

Capitolo primo

Sono Winona.

All'inizio ero Ojinjintka, che significa rosa. Thomas McNulty ci aveva provato e riprovato ma non riusciva a dirlo, cosí alla fine mi diede il nome di mia cugina morta perché in bocca gli veniva piú facile. Winona significa la primogenita. Io non ero la primogenita.

Mia madre, mia sorella maggiore, i miei cugini, le mie zie, li avevano ammazzati tutti. Erano anime dei lakota che vivevano in quelle vecchie pianure. Io non ero troppo piccola per ricordare, avrò avuto sei o sette anni, però non me lo ricordavo lo stesso. Sapevo che era successo perché dopo i soldati mi portarono al forte e là ero orfana.

A una bambina possono succedere tante di quelle cose. Quando rientrai fra la mia gente non ero neanche piú capace di parlare. Ricordo che ero seduta nel tepee con le altre donne e non riuscivo a rispondergli. Avrò avuto piú o meno sui tredici anni. Dopo un po' di giorni mi tornarono le parole, allora le donne si buttarono ad abbracciarmi come se fossi arrivata in quel momento. Solo quando avevo parlato la nostra lingua mi avevano vista davvero. Poi Thomas McNulty tornò a prendermi e mi riportò in Tennessee.

Alla fine anche se sei uscita da un massacro o una tragedia devi imparare a vivere. Devi guardarti intorno, vedere come funziona, coltivarti le cose o comprarle, a seconda.

La cittadina piú vicino a noi in Tennessee si chiamava Paris. La fattoria di Lige Magan stava a circa sette miglia. Erano passati un po' di anni dalla guerra ma in città

era ancora pieno di sfaccendata soldataglia dell'Unione, e anche senza l'uniforme color topo i confederati sconfitti erano una specie di presenza segreta. Sulle strade fuori mano, vagabondi. E la milizia statale a caccia dei vagabondi.

Era una città di tanti occhi che comunque ti guardavano sempre, un posto che ci stavi a disagio.

Se ti presenti al negozio per comprare qualcosa devi per forza parlare in buon inglese, sennò fai un'altra fine. Al forte la signora Neale mi aveva insegnato le mie prime parole inglesi, poi piú avanti John Cole mi procurò due libri di grammatica. Me li sono studiati un bel po' e per bene.

Essere un'indiana è già abbastanza brutto senza che gracchi anche come un corvo. A Paris comunque nemmeno i bianchi parlavano tutti a modo. Qualcuno veniva da altri posti. Tedeschi, svedesi. Certi erano irlandesi come Thomas McNulty e avevano imparato l'inglese solo una volta arrivati in America.

Io però essendo una ragazza indiana era meglio se parlavo come un'imperatrice. Naturalmente potevo consegnare la lista delle cose che mi scriveva Rosalee Bouguereau, anche lei della fattoria di Lige. Ma conveniva parlare.

Sennò la fine che facevo era che le prendevo ogni volta che andavo in città. A impedirlo era l'inglese. Poteva capitare che qualche bracciante sbandato ti guardava e vedendo la pelle scura e i capelli neri si credeva in diritto di buttarti per terra e pigliarti a calci. E non è che qualcuno gli diceva niente. Neanche lo sceriffo o il suo vice.

Picchiare un'indiana non era un reato.

John Cole non importa se aveva fatto il soldato ed era un bravo agricoltore, in città lo trattavano male perché sua nonna o quella prima ancora era un'indiana. Quindi lui ce l'aveva un po' scritto in faccia. Neanche l'inglese bastava a proteggerlo. Forse non poteva sperare sempre nella misericordia perché era un adulto grande e grosso. Aveva una bella faccia, come dicevano tutti e specialmente Thomas McNulty, ma mi sa che alle volte in città gli uo-

mini ci vedevano dentro l'indiano. Allora lo picchiavano in un modo selvaggio e lui si ritrovava piallato a letto come un'asse dolorante, con Thomas McNulty che giurava che andava a uccidere qualcuno.

Ma Thomas McNulty aveva il difetto di essere povero. Lo eravamo tutti. Lige Magan era già povero *avendo* la fattoria, e noi eravamo poveri sotto di lui.

Piú poveri di Lige.

Quando un povero fa qualcosa deve stare attento. Se uccide, per esempio, deve stare molto ma molto attento e correre veloce come quei cerbiatti che con un salto sbucano fuori dal bosco.

Thomas era anche stato in prigione a Leavenworth come disertore, perciò quando in città vedeva le uniformi diventava nervoso, anche se diceva sempre che lui l'esercito lo amava.

Quanto a me stavo piú in basso di Rosalee Bougureau. Credetemi, con la sua pelle nera era proprio una santa donna. Usciva e andava nei boschi dietro la fattoria di Lige a sparare ai conigli con la carabina del fratello. Nel famoso scontro con Tach Petrie, famoso per noi, almeno, quando lui e i suoi complici avevano tentato di rapinarci e avevano accerchiato la casa con intento implacabile, lei si era distinta ricaricando i fucili piú svelta che mai, così raccontava John Cole.

Ma prima della guerra era una schiava e naturalmente per dei bianchi una schiava sta molto in basso.

E io ancora piú in basso.

Agli occhi della città non ero che cenere di un falò indiano. Dalla Henry County gli indiani se n'erano andati via in massa da un pezzo. Cherokee. Chickasaw. Alla gente non piaceva veder volare indietro pezzi di brace.

Per il Grande Mistero eravamo tutti uguali, anime che cercavano di strizzarsi abbastanza da riuscire a sgusciare in paradiso, ecco cosa diceva mia madre. Quel che ricordo di lei starebbe nel fagottino delle cose piú preziose di una

bambina. Quando la Morte ti tocca un amore del genere, nel cuore ti viene una cosa ancora piú brutta della Morte stessa. Mia madre ci circondava di attenzioni, a me e a mia sorella. Ci teneva a vedere come correavamo forte e come saltavamo in alto, e non si stancava mai di ripeterci quant'eravamo belle. Là sulle pianure, sotto le stelle, eravamo soltanto bambine.

Ogni tanto a Thomas McNulty piaceva dirmi che ero bella come le cose che *per lui* erano belle, tipo le rose, i pettirossi e via di seguito. Diceva quello che direbbe una madre, perché allora io una madre non ce l'avevo. Era strano che quando era un soldato nelle vecchie guerre avesse ammazzato tante persone della mia gente. Poteva aver ammazzato anche dei miei parenti, mica lo sapeva.

«Io ero troppo piccola, non me lo ricordo», gli dicevo. Non era vero, naturalmente, ma alla fine era la stessa cosa.

Sentirne parlare da lui mi dava una sensazione molto strana, mi partiva come un bruciore dal centro del corpo. Avevo la mia piccola pistola con l'impugnatura di madreperla che il poeta McSweny mi aveva dato a Grand Rapids e avrei potuto usarla per sparare a Thomas. Certe volte pensavo che *dovevo* sparare a qualcosa, a qualcuno. Che poi la usai per sparare a uno degli uomini di Tach Petrie, non durante il famoso scontro, un'altra volta che ci accostarono per strada. In pieno petto, gli sparai, e lui sparò a me, ma mi fece solo una ferita superficiale, non profonda.

La ferita profonda era che ero una bambina smarrita e il fatto è che a guarirmi sono stati loro, Thomas McNulty e John Cole. Credo che hanno fatto proprio tutto quello che potevano. Nel senso che mi avevano procurato la ferita e me l'hanno guarita, perché su questo non ci piove.

Che oltretutto neanche ce l'avevo la scelta. Se ti portano via tua madre non è che puoi raggiungerla dopo. Non puoi metterti a gridare «Aspettami», come quando con la Luna del Lupo il vento si raffredda e lei è già molto piú avanti di te nella prateria a raccogliere legna.